

#### 4. Il pozzo del Pino

La collina del Pino, al pari di tutto il territorio comunale di Montespertoli collocato ad E del Virginio, è costituita da una fitta alternanza di sabbie, limi e argille, ricoperta però da uno strato sommitale di Conglomerato il cui spessore varia da poche decine di centimetri ad alcune decine di metri. Il Conglomerato per la sua compattezza e estrema durezza è stato individuato dall'uomo del passato come la roccia più adatta per appoggiarvi le proprie dimore, siano state esse le chiese, le dimore coloniche, le abitazioni dei borghi o i castelli poi diventati ville-fattorie. Tutti i paesi circostanti a Montespertoli infatti poggiano su questa roccia particolarmente tenace (quando non insidiata da sottostanti lenti di argilla, assai sensibili alle acque e soggette a muoversi verso il basso): Lucignano, San Quirico, Lucardo, Marcialla, Tavarnelle Val di Pesa, San Casciano Val di Pesa.

Il Conglomerato è una roccia di origine sedimentaria molto recente (ha circa 2,5 milioni di anni) che non ha avuto cioè a disposizione il tempo geologico necessario, quando giaceva sotto il mare, per consolidarsi, rimanendo così una via di mezzo fra una vera e propria roccia consolidata e rocce invece incoerenti come sabbie, argille e limi. Il Conglomerato si è formato in un ambiente di costa, dove cioè i fiumi scaricavano nel mare, per primi, i loro sedimenti più grossolani e pesanti costituiti da quei ciottoli rotondeggianti e di colore chiaro (Alberese) che gli stessi fiumi strappavano dai vicini rilievi da dove prevenivano. Il mare infatti, circa 2,5 milioni di anni fa, lambiva tutte le colline che formano oggi la linea immaginaria disegnata dal Montalbano, dai colli della Roveta e dal Chianti. Il territorio settentrionale e nord-orientale di Montespertoli costituiva dunque la linea di costa, la battigia del mare pliocenico.

Nel corso dei primi decenni unitari al Pino sembra evidenziarsi per i suoi abitanti un problema di non facile soluzione, che si trascinerà per più di 30 anni: l'autosufficienza idrica.

Il maggio 1872 in Consiglio comunale a Montespertoli – Sindaco Guido Puccioni – si discuteva di una richiesta accorata giunta dagli abitanti del Pino che non sapevano più a quale santo votarsi per trovare sufficiente acqua potabile e per questo chiedevano ai loro Amministratori la realizzazione di un pozzo per le proprie inderogabili necessità. Cinque anni dopo gli stessi abitanti inviarono questa volta due petizioni firmate da 147 persone dove si richiedeva nuovamente la soluzione del problema che l'Amministrazione evidentemente non aveva risolto. Nel maggio del 1878 l'ingegnere comunale Giorgio Costa si rivolgeva ad Ottaviano Nesi del Pino dichiarandogli che l'Amministrazione aveva deciso di dare seguito alla richiesta ma a due condizioni: ponendo un tetto alla spesa (250 lire) e che gli abitanti non solo contribuissero ad essa ma anche all'individuazione e allo scavo del pozzo. Nel giugno successivo lo stesso ingegnere Costa si recava in visita sulla collina del Pino per rendersi conto di persona della natura dei terreni e dove gli abitanti avevano individuato il punto esatto in cui scavare il pozzo. Il tecnico comunale riportò in Consiglio due impressioni, entrambe negative: la prima che gli abitanti del Pino non avrebbero contribuito economicamente

alla spesa perché impossibilitati (mentre avrebbero dato il loro contributo allo scavo del pozzo), la seconda che l'intera collina del Pino non si prestava a suo dire allo scavo di un pozzo a meno che questo non si fosse spinto a diverse decine di metri di profondità. Evidentemente l'occhio attento dell'ingegnere Costa aveva notato come lo spessore del Conglomerato, oltre il quale lo scavo doveva obbligatoriamente spingersi fino a trovare le argille e quindi anche l'acqua, al Pino raggiungeva dimensioni di una tale consistenza (alcune decine di metri) da rendere proibitiva la spesa.

Senza dilungarsi su tutta la vicenda ultradecennale che riguarda lo scavo del pozzo al Pino, possiamo concludere mettendo in risalto come le previsioni dell'ingegnere Costa fossero esatte tanto che nel 1904, a fronte di una spesa che aveva superato le 1.000 lire ed una profondità del pozzo di oltre 34 metri, gli abitanti del Pino durante il periodo estivo lamentavano la stessa carenza d'acqua di trent'anni prima. L'approvvigionamento idrico del Pino, e ancor più della popolazione sparsa attorno a questo nucleo di sommità, non fu definitivamente risolto fino a che non si decise da parte dell'Amministrazione comunale di scendere in basso nella ricerca di una falda freatica abbastanza potente da soddisfare la richiesta. Solo nel secondo dopoguerra infatti si andò a pescare nel letto fluviale profondo del torrente Virginio superando il dislivello di 196 metri grazie all'ausilio dei motori elettrici.

Per saperne di più:

- P. GENNAI, *La comunità del Pino ed il suo pozzo. Dinamiche sociali e potere immateriale*, in P. GENNAI, A. PESTELLI, G. ROMAGNOLI, A. VIANI, *Acqua e paesaggi della memoria a Montespertoli*, Consiglio Regionale-Comune di Montespertoli, San Gimignano, 2014, pp. 121-138.

- P. BALLERINI, P. CANUTI, P. FOCARDI ET ALII, *Franosità e fenomeni erosivi sui terreni neogenici toscani: esperienza di studio nell'area di Montespertoli*, in *La gestione delle aree collinari argillose*, a cura di R. Marzanti, Roma, Edizioni delle Autonomie, 1991, pp. 76-89.

